

Famiglie Una norma per trasferire la competenza dal ministro ai prefetti. Ma 400 persone l'anno riescono già ad ottenere l'aggiunta all'Anagrafe

Figli e cognome materno, se il legislatore è indietro

Ultimissime dal Terzo Millennio. Mentre nei Paesi occidentali normali, quando nasce un figlio, i genitori possono decidere se dare il cognome della madre o del padre, e gli basta andare all'anagrafe, in Italia — forse, ed è pure un progresso — si potrà aggiungere il cognome materno a quello paterno chiedendo l'autorizzazione del prefetto. Non più del ministro dell'Interno (prima ancora era competente quello della Giustizia, addirittura); e son belle cose. Lo prevede (prevedrà?) uno schema di decreto ieri al vaglio del preconsiglio dei ministri; che equipara le richieste di aggiunta del cognome della madre a quelle per cambiare il proprio cognome in quanto «vergognoso» o «ridicolo». È (sarà?) una buona notizia per chi ha davvero cogno-

mi ridicoli; e grazie a prefetti sensibili eviterà ai figli prevedibili sofferenze, sfottò a scuola e autostima minata fin da piccoli. È un contentino — anche un po' offensivo — per chi crede che i genitori debbano avere il diritto di scegliere quale cognome dare; non necessariamente quello del padre, non siamo più una società patriarcale per legge.

Anzi, siamo più avanti, spesso di parecchio, dei legislatori. I tecnici del governo hanno analizzato le «domande di cambiamento delle proprie generalità» oggi pendenti. Per la maggior parte, sono richieste di aggiunta del cognome materno; sono circa quattrocento ogni anno, nonostante le difficoltà burocratiche. Seguono le richieste di aggiunta del cognome del patri- gno, e quelle di neocittadini

italiani che hanno avuto pasticci nella registrazione del cognome. Poi quelle di cittadini italiani che vogliono un cognome d'arte o che si chiamano Bianchi o Rossi e vogliono distinguersi; o che sono portatori di un cognome «che genera disagio sociale».

Anche se poi: molti padri dal cognome socialmente disagiato avrebbero preferito o preferirebbero, fin da subito, dare ai figli il cognome della madre. Molte madri che non sono donne sottomesse, anche se la legge entrasse in vigore, si guarderebbero bene dal tentare di aggiungere il proprio cognome: siamo — si diceva — in Italia, un bambino registrato all'anagrafe con un monocognome e successivamente dotato di due rischia infiniti guai coi documenti. Eppure: se, invece di perdersi

in dpr e preconsigli, si riformasse lo stato civile con un unico articolo, «al momento della nascita di un figlio, i genitori devono recarsi all'anagrafe e decidere di comune accordo con quale dei loro due cognomi registrarlo», tutto sarebbe più semplice. Come succede altrove. Senza odissee burocratiche per mamme cocchiate che vogliono aggiungere il loro. Senza vie crucis per padri afflitti da un cognome imbarazzante. Sarebbero contenti anche i prefetti, avrebbero un problema in meno (perché poi: se a due genitori disgraziati capita un prefetto maschilista, o un prefetto cocchiuto a cui un nome ridicolo piace moltissimo, e boccia la richiesta, come si fa? Si fa ricorso? Sembra tutto complicato anche così, a pensarci).

Maria Laura Rodotà

© RIPRODUZIONE RISERVATA